

Metti una sera a cena a casa di Odysseas

L'Unità
30/06/2015

● Il Paese con il fiato sospeso si divide sulla consultazione più drammatica. E nella capitale manifestazioni contrapposte

Cosimo Rossi

ATENE

Atene ore 9. C'è la polizia in assetto antisommossa con le fionde degli agenti bloccate, ai bancomat la coda ha un solo prezzo: 60 euro. I bus sono gruniti, all'orizzonte manifestazioni contrapposte (oggi di Syriza e domani Samaras), un no e un sì all'austerità e alle riforme imposte dall'Europa.

Buon giorno Atene, la sveglia è tornata qui senza troppi contanti in un clima di attesa ma nessuno sa bene di cosa e cosa augurarsi. E la domanda delle domande che gira intorno alla tavola apparecchiata per cena, è questa: se il referendum va male, che farà il Tsipras il rosso, che si è appellato al popolo sovrano suscitando sor-

prese a destra e a sinistra? "Il problema sono le chiavi, quelle del Paese. Le mettiamo nelle mani di creditizi stranieri? Quando si tratta di oggi lo parliottico, noi greci siamo capaci di qualunque cosa", sbotta Dimítris in un eccesso d'orgoglio lasciando a mezz'aria la forchetta. Classe 1976, sposato con un figlio appena nato e un altro in Italia di 10 anni, Dimítris è a capo della Ergon, una piccola società con 17 dipendenti che realizza ricambi per motori navali. È un convinto sostenitore di Tsiprás dalla prima ora, ed è reduce dalla caccia al bancomat, quando ancora si poteva prelevare in libertà. "Avevo pensato di prendere 2 mila euro, ma mi era sembrata un'esagerazione: ne ho presi 600 per arrivare a dopo il referendum,

poi si vedrà". Ecco dove siamo finiti con le promesse del caro Alexis, gli rinfaccia suo padre Odysseas, mastice più amaro, altro che insalata greca. Intorno di famiglia ai tempi della vigilia del possibile crollo. Varti è in fondo una zona benestante, ornata di villini trionfo o bifamiliari tirati su un po' alla rinfusa, diciamo pure all'italiana, nel ciacaleccio di ulivi, odore di fichi e di resina dei pini marini, collocata alla periferia sud-ovest di Atene. A fare gli onori di casa, oltre a Dimítris e Odysseas, fondatore della Ergon che adesso ha tirato i remi in barca, è la moglie inglese Susan, appassionata giocatrice di bridge. Cena a base di minestrone, peperoni grigliati, insalata con la feta. L'incertezza si legge dalle

La paura di Atene.
La Grecia è a un passo dall'uscita dall'euro?

occhiate della notte in bianco, trascorsa incollati tra notiziari e telefonate dopo l'annuncio choc del referendum.

Discrezze a Atene ce ne sono davvero poche, aparte il fatto che domenica si andrà a votare il referendum e che la Grecia in questo momento è il paese con maggiore circolazione di liquidità d'Europa. Contrante a parte, però, la stagnazione economica è scolpita nella desolazione della attente capannoni in abbandono lungo le autostrade che conduce dall'aeroporto in città, dove resiste in attività solo il retail globale di Ikea. Guardate tutte le aziende chiuse negli ultimi cinque anni e poi? spiega Dimitris. "Qui tutto è successo dopo le Olimpiadi del 2004 quando la Grecia ha cominciato a sgonfiarsi e a truccare i bilanci. E forse non si vede ancora il peggio. L'Europa, ci deve aiutare, non strozzare. Noi siamo incredibilmente la pietra angolare che la sta reggendo. Ci fanno fallire? Falliranno tutti, eccetto la Merkel e poi che farà?". Odysseas si foga: "Avete bloccato le riforme. Abbiamo già fatto il pieno di negozi chiusi e sfitti, fatti un giro, locali che non producono più né reddito né rendita. Così come i molti appartamenti con le persiane chiuse dei quartieri piccolo borghesi intorno al centro, dove non si riesce più a affittare, per la stretta economica sui stipendi e pensioni e tanti svendono ai prezzi di saldo che ci sono adesso e il consiglio per lo straniero è che se hai qualche diecimila euro da investire in questo momento a Atene si trovano occasioni anche in centro".

Le inesperte vere riguardano il lavoro e le banche. "Stanno pensando cosa fare col cash flow dell'azienda, se portano all'estero in Inghilterra per poi pagare fornitori e stipendi". Continua Dimitris con qualche senso di colpa giustificato almeno dal fatto che "è quello che vorrebbe fare il mio

Turchia chiedono che cosa farà Tsipras in caso di sconfitta

socio Alexandros". Che a differenza sua è di Nuova democrazia, il partito di centrodestra, è del "presidente del consiglio scolastico" - come i detrattori greci chiamano Tsipras - pensa tutto il male possibile, a cominciare dal fatto che "ci vuol riportare nella dracma pur di mantenere il consenso dei dipendenti statali". Lui è d'accordo col fatto che vada aumentata la tassazione sulle attività finanziarie dal 6,5 al 23%, che il indice con qualche accento polemico da industriale ma ritiene pure che "alzare troppo la tassazione penalizzi le imprese e ci porta fuori dall'euro". Quello dell'uscita dalla moneta unica, infatti, è lo spettro più allarmante e ricorrente. Per quanto i fautori del governo insistano a sostenere che «abbiamo detto a larga maggioranza nello scorso referendum che volevamo rimanere nell'euro» la minaccia di un ritorno alla dracma si fa pressante, come l'incubo dell'ingresso nell'area del rublo, chissà. Anche se uno dei numerosi paradossi greci è che «una svalutazione competitiva» dentro o fuori dall'euro in fin dei conti non dispiacerebbe troppo, a nessuno, come ragionano quelli di Nuova democrazia. Contraddizione tra le contraddizioni: del resto, per evitare che i ricchi armatori trasferissero i loro possedimenti all'estero, Tsipras non ha voluto calcare la mano contro di loro, anche se poi il fondo monetario ha respinto la proposta di tassare del 12% in più le 172 società che hanno oltre 500 mila euro di utile.

A cena c'è anche Chara, pensionata baby. Cinquantanove anni, 20 trascorsi a fare un lavoro autonomo e altri 10 come impiegata, «da tre anni sta aspettando che le versino per intero la pensione cui ha diritto». Ma davanti a un bancone della spesa dove le porzioni sono decise dall'autorità, è difficile ritrovare il filo dei diritti.